

MAURIZIO FERRARIS

L'anima è come l'iPad

Pensare significa essenzialmente ricordare: ossia ricorrere alle iscrizioni depositate sulla *tabula* che abbiamo in testa

MAURIZIO FERRARIS
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Insomma, è qualcosa di vivente, è ciò che è «animato» nell'animale.

Questo elemento del vivente si ritrova in tutte le nozioni imparentate con l'anima: il pensiero, la mente, lo spirito, e attraverso tutta la storia della nostra cultura, così segnata dalla contrapposizione tra il vivo e il morto, cioè anche tra lo spirito e la lettera, l'anima e il corpo. «Lo spirito vivifica e la lettera uccide», diceva San Paolo e ripetono tanti filosofi. Pensare significa accompagnare le proprie azioni con una qualche agitazione interna, quella di un *homunculus* che si anima e che ci dice «sto pensando». La lettera non basta, ci vuole lo spirito. Mettiamo che uno studi a memoria il *Cinque maggio* e poi lo reciti: significa che sta pensando? No, non necessariamente, nel senso che potrebbe benissimo pensare ad altro, ad esempio a cosa farà in serata. Dunque, si direbbe, senza un *homunculus* animato, e attento a quello che fa, non c'è pensiero ma, al massimo, memoria, e la memoria non è ancora pensiero.

Ma ne siamo sicuri? Perché, se ne siamo tanto sicuri, allora come

LA PERDITA DELLA MEMORIA

Non è come quella della vista o dell'udito: se va via del tutto scompare anche lo spirito

mai uno degli spettri che ci ossessionano di più è l'Alzheimer, ossia la perdita della memoria? Una perdita che non sembra essere paragonabile a una perdita localizzata, alla perdita della vista o dell'udito. No, perdere la memoria è molto di più, all'inizio è solo un inciampo, ma se aumenta diventa difficile pensare, e alla fine se ne va via tutto, anche lo spirito. Curioso, no? Scompare la lettera, il supporto, la memoria, ed ecco che scompare lo spirito, e l'*homunculus* cessa di dar segni di vita. *Mumble mumble*, si direbbe nei fumetti, dove questa attività del pensare viene rappresentata con un che di meccanico. Ma riconoscere un nesso essenziale tra la memoria e lo spirito, vedere nello spirito la condizione della memoria, non è semplicemente parlare di un uomo macchina, come suggeriva La Mettrie. Persino il cattolicissimo Manzoni, proprio nel *Cinque maggio*, definisce la spoglia di Napoleone come «orba di tanto spiro» (cioè di spirito) in quanto «immemore».

Se le cose stanno in questi termini, andiamo alla ricerca della condi-

A Sarzana

Per il VII Festival della Mente



Maurizio Ferraris è professore di Filosofia teoretica all'Università di Torino e autore di numerosi saggi (l'ultimo esce proprio in questi giorni, *Ricostruire la ricostruzione. Cinque saggi a partire da Jacques Derrida*, Bompiani, pp.120, €10). Il testo che anticipiamo in questa pagina è una sintesi della *Lectio magistralis* che terrà sabato al VII Festival della Mente. La manifestazione si terrà a Sarzana da domani a domenica, con una settantina di appuntamenti tra conferenze, workshop, spettacoli, letture e laboratori. Tra gli ospiti Francesco Tullio Altan, Avion Travel, John Banville, Alessandro Barbero, Edoardo Boncinelli, Achille Bonito Oliva, Ilvo Diamanti, Salvatore Settis, Sergio Staino, Enrique Vila-Matas, Luigi Zoja. Per informazioni www.festivaldellamente.it

zione di possibilità dell'*homunculus*. Il filo che dallo spirito ci porta alla lettera, e dal pensiero alla memoria, ci fa imbattere in un'altra, e antichissima, immagine dell'anima, quella che la rappresenta come una *tabula*, cioè come una di quelle tavolette incerate che gli antichi adoperavano per prendere appunti. Lasciamo da parte la questione se la *tabula* sia anche una *tabula rasa*, cioè se sia un foglio bianco perché tutte le conoscenze vengono dall'esperienza, non è questo il punto che mi interessa qui. Concentriamoci sul caso di una *tabula pura*: c'è la mente, ed è una specie di tavoletta scrittoria, in cui le impressioni si iscrivono. Pensare, avere un'anima, possedere uno spirito - tutte le figure della nostra interna animazione - significano, essenzialmente, ricordare, ossia ricorrere alle iscrizioni che si depongono sulla *tabula* che abbiamo in testa.

Non c'è bisogno di un *homunculus*, o, meglio, quell'*homunculus* è solo la *tabula*, ossia la rielaborazione delle iscrizioni che ci portiamo dentro. A questo punto diventa anche abbastanza interessante capire perché sia così importante l'educazione. Che è un lavoro sulla memoria e sulla imitazione, queste doti che hanno a che fare con la scrittura, l'esercizio, la memoria. La contro-obiezione è prevedibile. Ammesso e non concesso che la *tabula* sia una condizione necessaria, non è una condizione sufficiente. In altri termini, noi abbiamo

dei moti dell'anima, dei fremiti dell'*homunculus*, e - ancora una volta - solo lo spirito dà vita alla lettera. Ma, anche qui, siamo sicuri che le cose stiano in questi termini? Ed è davvero necessario pensare a un supplemento d'anima, o a un'anima come supplemento, come qualcosa che si aggiunga alla *tabula*?

Un grande poeta che veniva in vacanza a due passi da qui, a Bocca di Magra, Vittorio Sereni, ha detto che l'anima «non è che una fitta di rimorso». Questa fitta di rimorso nasce es-



senzialmente dalla possibilità di ricordare: senza memoria non c'è rimorso, non ci sono affetti, non c'è soggetto, non c'è niente, come sanno bene quelli che, come si dice, «bevono per dimenticare». Il dolore di questo rimorso, è vero, non assomiglia a un mal di testa, ma a piuttosto una fitta intercostale: in effetti, è da quelle parti che sembra far male l'anima, tanto è vero che molti nostri antenati, sbagliandosi, hanno pensato che l'anima fosse lì, ed è ancora così nelle canzoni in cui «amore» fa rima con «cuore». Ma, guarda caso, anche lì la sede del cuore, il fondo dell'anima, viene identificata essenzialmente con la memoria. Tanto è vero che in moltissime lingue «imparare a memoria», far lavorare la *tabula*, si dice «imparare con il cuore»: *apprendre par coeur* in francese, *to learn by heart* in inglese, *hafiza a'n zahri kalb* in arabo.

Sempre nella poesia a cui mi riferisco, *Intervista a un suicida*, Sereni ha detto anche che, dopotutto, quello

«BERE PER DIMENTICARE»

Senza ricordo non c'è rimorso, non ci sono affetti, non c'è soggetto, non c'è niente

che resta di noi sono iscrizioni sulle pagine di un archivio, e poi anche questa traccia può sparire senza lasciarsi dietro «niente nessuno in nessun luogo mai». Proprio per questo siamo circondati da archivi, da che mondo è mondo, da quando un uomo ha disegnato una figura sulla parete di una caverna o ha inciso una tacca su un osso. Proprio per questo l'anima è come un iPad. E ovviamente (visto che Steve Jobs non ha il monopolio dell'anima, benché inviti i suoi utenti a vendere l'anima al diavolo, che prende le sembianze di iTunes) l'iPad è come tutte le *tabulae* che lo hanno preceduto e come tutte quelle che verranno dopo di lui. Ecco che cosa avrebbe potuto rispondere Socrate al pittore, nella discussione sulla forma dell'anima. Ecco, in effetti, che cosa gli ha risposto, questa volta non nel resoconto di Senofonte, ma in quello di Platone, che nel *Filebo* dice che l'anima assomiglia a un libro, in cui si accumulano iscrizioni, memorie, immagini. Un libro animato, insomma, un a-book, potremmo dire. Ma tanto vale, allora, dire, per il momento, un iPad.